

ARTE e DESIGN nei “luoghi della memoria”



Foto ©Mario Barbieri
di [Mario Barbieri](#)

I **Cimiteri** – “dormitori” nell’etimologia dal greco: [koimeterion] luogo dove si va a dormire – sono certamente anche “luoghi della memoria”, memoria per chi ritrova un caro estinto, un figlio, una moglie, una madre, ma anche memoria di un tempo terreno ormai andato, non solo per chi lì “riposa”, ma anche di un tempo storico e artistico ormai irrimediabilmente passato.

Lo sono in particolare i cosiddetti “cimiteri monumentali”, storici, talvolta enormi di altrettanto grandi città, dove ritrovare, ma anche ammirare, tombe che risalgono ai primi del ‘900, se non ad anni antecedenti.

Perché ammirare? Perché troviamo tombe e opere scultoree (arte funeraria) realizzate con rara maestria, per quello che al tempo era un vero e proprio mestiere che dava lavoro a molti “maestri” e “discepoli”, garzoni di bottega che lavoravano in veri e propri “atelier”.

[Scultori del Cimitero del Verano](#) | [Scultori del Cimitero di Staglieno](#) | [Scultori della Certosa di Bologna](#)

Maestria di bozzetti, modelli e poi sculture, che purtroppo è andata perduta nel tempo, per un cambio di paradigma, di mentalità, della legge della domanda e dell’offerta, in un tempo il nostro, certamente molto standardizzato e appiattito anche nell’arte funeraria.

Un tempo quello andato, in cui per una famiglia generalmente benestante (questo va detto), era importante lasciare un segno imperituro della vita e delle opere del “caro estinto”.

Segno anche di uno “status sociale”, non scevro di una certa ostentazione. Lo si comprende non solo dalla sontuosità di certe tombe, ma anche dagli epitaffi, talvolta mini-biografie che ancora oggi decantano le “opere buone” di chi ci ha lasciato, ma al contempo sono, vorrebbero essere, segno dell’amore, della stima, della gratitudine, di chi è rimasto a piangere il lutto.

Non di meno sono segno di un afflato verso la “vita oltre la vita”, la speranza, la fede, il fato, Dio e i suoi Angeli. Sono opere intrise di tristezza, di dolore, ma anche di certezze, di speranza, di misticismo.

Se ci si sofferma sull’inevitabile incuria, sul deposito della polvere quasi indelebile che crea sulle figure un effetto “al negativo”, come una luce che sembra partire dal basso, più che dall’alto, ci si rende conto ancor di più del tempo trascorso e che ormai morti sono anche coloro che questi morti hanno sepolto... eppure quel “monumento” è lì, a richiamare la nostra attenzione su una vita di cui nulla conosciamo tranne ciò che

l'epitaffio riporta e sulla bellezza e la simbologia di quell'opera di maestria.

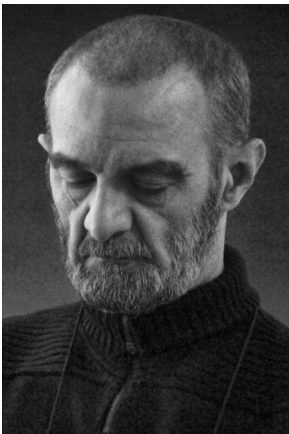
Sono luoghi, incredibili, densi di un silenzio avvolgente, di una sacra pace, di una stranianti solitudine, affascinanti per chi come me, ama la fotografia, e già prima luogo di "studio", quando frequentando il Liceo Artistico, ci si spostava presso un cimitero vicino, per avere più "materiale" da ritrarre che non fossero solo gli ormai logori soggetti della gipsoteca dell'istituto.

Questo, o perlomeno anche questo, è l'affascinante [Cimitero Monumentale di Staglieno](#) , presso Genova, alla cui visita vi invito e le cui foto da me scattate (solo alcune), [qui vi propongo](#).

Struggente, la sezione delle tombe dei fanciulli morti in tenera età, anch'esse decorate da piccole sculture.

Altro

articolo: <https://ceuntempoperognicosa.wordpress.com/2012/11/01/il-design-per-il-caro-estinto/>



[Mario Barbieri](#), classe 1959, sposato, tre figli ormai adulti.
Appassionato di Design e Fotografia.

Inizia la sua carriera lavorativa come illustratore, passando per la progettazione di attrazioni per Parchi Divertimento, negli ultimi anni si occupa di arredamento, lavorando in

particolare con una delle principali Aziende Italiane nel settore Cucina, Living e Bagno.

Blog:

<https://ceuntempoperognicosa.wordpress.com/>

<https://immaginieparoleblog.wordpress.com/>